

Sabato 17 ottobre

È a Regina Coeli. Ma viene trasferito al Fatebenefratelli.

Ore 13,15
Viene nuovamente trasferito all'ospedale Pertini.

Ore 21,00
La famiglia è avvisata del ricovero.

Ore 22,00
I genitori si presentano al pronto soccorso. Non possono vederlo. Le condizioni mediche, gli dicono, le sapranno lunedì.

Lunedì 19 ottobre

Ore 12
I genitori ritornano all'ospedale. Ma gli viene impedito di parlare con il figlio e con i medici. Manca l'autorizzazione.

Martedì 20 ottobre

Ore 12
Di nuovo al Pertini, i genitori vengono respinti. Gli dicono che occorre il permesso del Giudice del Tribunale a Piazzale Clodio.

Mercoledì 21 ottobre

Ore 12,30
Il padre ottiene il permesso dal tribunale.

Ore 12,45
L'ufficio di Regina Coeli chiude. Impossibile ottenere il visto alla richiesta.



Giovedì 22 ottobre

Ore 6,20
Stefano Cucchi muore. Per il referto è «morte naturale»



In breve

Una manifestazione a Piazza Monte Citorio

■ Si sono ritrovati in piazza Monte Citorio, sotto la sede del Parlamento, per chiedere «verità e giustizia» per Stefano Cucchi. A manifestare un gruppo di persone, per le più appartenenti al Pdc. «Vergogna», «Verità e giustizia per Stefano Cucchi», «Mai più sospensione della democrazia», «Tolleranza zero - innocenti al cimitero». Questo si leggeva in alcuni cartelli.

Quella storia fotocopia di Marcello Lonzi

■ «Mio figlio Marcello Lonzi è morto l'11 luglio 2003 nel carcere di Livorno. Mi avvertirono il giorno dopo quando era già in corso l'autopsia. L'ho rivisto nella bara con il volto devastato». Lo ricorda Maria Ciuffi: «Sono molto vicina ai familiari di Stefano - dice la donna - perchè so quello che stanno passando in queste ore. Come mai, nei casi sospetti la causa ufficiale indicata è sempre la "morte naturale"?».

E il comandante dell'Arma telefona alla madre

■ «Ho chiamato la mamma di Stefano per esprimere a nome mio e dell'Arma dei Carabinieri la vicinanza a lei e alla famiglia. Da parte sua ho ricevuto un commosso ringraziamento. Il colloquio è stato molto civile e affettuoso». Lo dichiara, interpellato, il comandante provinciale dei Carabinieri di Roma Vittorio Tomasone.

poche ore sarebbe tornato a casa, lì avrebbe potuto chiarire cosa era successo». Stefano viene visitato una prima volta alle 14 dello stesso giorno presso l'ambulatorio del Palazzo di Giustizia. Un arco di poche ore in cui stringere le indagini. Ma giusto ieri sera, il comandante provinciale dei Carabinieri Vittorio Tomasone ribadiva che «i Cc non hanno nulla a che fare con la morte del ragazzo e nemmeno con le echimosi», e rilanciava sostenendo che «noi lo abbiamo portato in tribunale dove ha parlato con

Critiche al magistrato

Il legale. «Il pm non ci ha ancora consegnato le foto dell'autopsia»

il padre, dopodiché lo abbiamo consegnato agli agenti della polizia penitenziaria». «Quindi - incalza l'avvocato Fabio Anselmo - vuol dire che l'hanno pestato il giudice e il Pm. Ci fa piacere che i Carabinieri dicano queste cose, noi non accusiamo nessuno, cerchiamo di vederci chiaro e non ce la facciamo, sa perché?», no, perché? «Il Pm non ci ha consegnato cartelle cliniche, niente foto dell'autopsia, si fa così?». Del resto, per tornare alla sensibilità del «sistema», conviene ricordare che la madre di Stefano ha saputo della morte del figlio solo quando è stata coinvolta nella procedura dell'autopsia. A nessuno era venuto in mente di non tenere in carcere un ragazzo epilettico con un po' di droga in tasca e che aveva senza ombra di dubbio le ossa rotte. È diventato un caso nella piazza di Facebook, 12mila interventi on line. Capissimo che questa è la normalità, e non un caso. ♦

Da inizio anno 146 morti dietro le sbarre

L'inchiesta di «Ristretti orizzonti»: 9 decessi solo a ottobre
E i suicidi, solo in quest'anno, ammontano a cinquantanove

Il dossier

Con quella di Stefano Cucchi salgono a otto le morti in carcere nel solo mese di ottobre. Lo segnala «Morire di carcere» il dossier realizzato da Ristretti Orizzonti. Le sette precedenti sono state dovute a suicidi (3), malattie (3) e cause ancora da accertare (1). Due si sono verificate nel carcere Poggioreale di Napoli, tre in questa sola settimana. Sono ancora da accertare le cause del decesso di un detenuto del carcere di Frosinone Elio O., avvenuto il 13 ottobre scorso. L'inchiesta è ancora in corso, e per ora l'ipotesi è che si sia trattato di un'overdose, come ha riferito il suo legale, che lo ha appreso dall'incarico peritale conferito dal pm. Il che vuol dire, osserva il dossier, che l'istituto penitenziario non era «impermeabile al traffico di sostanze stupefacenti». In tutti e tre i casi di suicidio i detenuti si sono impiccati. Roberto Capri, 31 anni, il 4 ottobre, con la cinta dei pantaloni appesa al soffitto della sua cella, a Poggioreale: era già morto quando gli agenti della polizia penitenziaria sono arrivati per prestargli soccorso.

Era stato arrestato per minaccia e tentata estorsione aggravata dal metodo camorristico, e il ferimento di un uomo. Tredici giorni dopo il secondo suicidio, stavolta nel carcere di Tolezzo: a togliersi la vita un detenuto romeno di 24 anni. Il terzo caso, il 27 ottobre scorso, ha avuto per protagonista un esponente della cosca Latella di Reggio Calabria, Francesco Gozzi di 53 anni, condannato all'ergastolo e sottoposto al regime del 41 bis: si è tolto la vita con una corda improvvisata fatta di giornali intrecciati e aveva alle spalle altri due tentativi di suicidio. Sulla vicenda è in corso un'inchiesta della procura di Bologna. Tra i tre morti per malattia, l'ultimo caso è quello di Marcello Cali, 50 anni (Poggioreale), deceduto due giorni fa al Cotugno e risultato positivo al test dell'influenza A. Un infarto ha stroncato il 26 ottobre nel carcere di Isernia il tunisino Rahmoni Wissen, 30 anni. Mentre per un'emorragia cerebrale è morto l'11 ottobre a Lanciano Gennaro Cerbone, di 41 anni: i familiari lamentano di aver chiesto inutilmente di poterlo vedere quando era ormai in fin di vita.

Da gennaio al 30 ottobre nelle carceri italiane sono morti 146 detenuti, di cui 59 per suicidio. ♦